

UNIVERSO CALABRIA

Il declino colpevole di Cosenza

A maggio 2024, per la casa editrice Falco, è uscito il testo di Francesco Pellegrini e Giuliano Corti: *Universo Calabria*. L'intento del libro non è fraintendibile; esso vuole rispondere a due domande, semplici ma ancora oggi irrisolte: come mai una città che ha potuto forgiarsi del titolo di Atene d'Italia è diventata la capitale della mafia? E, subito dopo, come è possibile che una delle regioni più belle d'Italia sia prigioniera di una dialettica che alla cronaca giudiziaria oppone soltanto mediocri esempi turistici e stereotipi?

Alla prima domanda risponde Francesco Pellegrini, nato e cresciuto a Cosenza ma emigrato contro voglia a Roma per gran parte della sua vita. Lo scrittore torna nella sua città natale dopo molti anni e fa fatica a riconoscerla: è silenziosa e c'è un'aria pesante, quella adatta ai traffici e alle attività losche. Alla seconda domanda, invece, risponde il milanese Giuliano Corti, che della Calabria si è innamorato dopo un viaggio d'esplorazione che lo ha portato a desiderare fortemente la demolizione di tutti quegli stereotipi che al Nord usano per poter dire di conoscere il Sud.

Il primo capitolo, *La punta dello stivale*, è necessario proprio per introdurre le argomentazioni che tenteranno di rispondere alla prima domanda e, per farlo, Francesco Pellegrini si serve degli scritti della giornalista Silvia Botero che, con il termine *mal di Calabria*, descrive la relazione di amore e rabbia con una regione che «non è solo terra di malavita e malaffare. È terra di piedi fermi e schivi che ogni giorno vengono calpestati. Piedi che non si arrendono. Che non si riconoscono nell'accezione distorta del potere del sangue».

Tutti i capitoli a venire, sempre per cercare di rispondere alle domande iniziali, coprono ogni possibile ambito di indagine. Si passa dalla politica, definita «dell'aria fritta» in quanto fatta esclusivamente di «chiacchiere e promesse a gogò, fatti e relazioni poche o nessuna»; all'opinione pubblica che si veste di omertà e quasi non riconosce la democrazia; alla mafia che continua a crescere e agli elettori che hanno perso fiducia nel voto e nelle sue capacità. Tra edilizia che avvia ma non finisce, centri residenziali che si svuotano e progetti che non vedono mai la luce, questo non risulta essere soltanto un testo di critica, atto a sollevare problematiche delle quali solitamente si preferisce parlare generalizzando i punti deboli di tutto il meridione italiano, ma anche un libro dal quale apprendere, con riferimenti chiari ad autori, casi e scritti, un approccio nuovo e più completo, che è assolutamente necessario quando si analizza il *caso Calabria*.

Non si fa polemica, non traspaiono lamentele, si sollevano soltanto evidenze che spesso vengono sottostimate e nascoste. Si affrontano i problemi perché per ognuno di essi c'è un riferimento apposito che, sia per chi desidera approfondire che per chi non ha sentito parlare prima del caso, incuriosisce e attira l'attenzione. Un esempio di ciò si può trovare nel capitolo *La fondazione affondata*, nel quale gli autori raccontano del momento in cui, nel 2021, il Consiglio di amministrazione aveva approvato la pubblicazione di una testata online denominata «*ICalabresi*» e come, il 30 maggio 2022, lo stesso Consiglio sia caduto, il direttore cambiato e, dopo aver venduto migliaia di copie, il sogno di una testata in procinto di accedere al mercato pubblicitario, sia sfumato. Tutto è documentato minuziosamente, molti interrogativi vengono sollevati e accompagnano il lettore per le 229 pagine che compongono il libro.

La prima sezione scorre così come il titolo, *Buchi neri*, poteva far prevedere. Ciò che non ci si aspetta è che, subito dopo, troviamo *Stelle di Calabria*, la parte nella quale «*un frammento di rare virtù*» ci viene mostrato, facendoci comprendere che non si tratta di una landa senza speranza ma, al contrario, di un posto che ha delle potenzialità pronte a esplodere e che merita di rinascere. Anche qui, come anticipato, molti casi, questa volta virtuosi, vengono dettagliatamente esaminati. Si parte con la solidarietà di Cosenza, passando per la legalità di Isola Capo Rizzuto, per l'ospitalità di Badolato e così via, senza mai tralasciare episodi reali e ritrovabili, grazie ai quali risulta indubbiamente più facile provare empatia verso ciò che si legge. Giuliano Corti, ad esempio, nel capitolo sull'arte urbana a Rogliano, ci parla di uno stop durante il suo viaggio di ritorno a Cosenza. Fermatosi a Rogliano, scopre che i giovani del gruppo *Quelli di Rublanum*, hanno creato un comitato che promuove tutte le forme di street art che hanno lo scopo di abbellire gli spazi pubblici. «*Tanti ragazzi con problemi di vario genere, chi con la scuola, chi con la droga, chi con i compagni o i genitori, affascinati dal mito dell'arte, si avvicinano all'Associazione di Rogliano che oggi conta cinquanta soci e millecinquecento sostenitori, numeri che nell'ambito della promozione sociale in un Paese di seimila anime è un fatto straordinario*», sottolinea l'autore, proprio per mostrare quanto alto, importante e potente possa essere il non rassegnarsi all'apparente aridità e alle problematiche di un luogo che sembra essere stato dimenticato da chiunque.

Al termine del volume, troviamo una interessante appendice che riporta due momenti che, ancora oggi, segnano la storia della regione: il discorso di congedo da Rettore dell'Unical di Beniamino Andreatta (suo fondatore) e l'intervista di Monsignor Francesco Savino a «*ICalabresi*» del maggio 2022. Questa conclusione, che riporta per

intero i due discorsi, è particolarmente importante: non esistono strumenti migliori della cultura e dell'informazione per far ripartire un territorio.

(Noemi Paolucci)